

Alberto Cozzi

## L'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Milano: cinquant'anni al servizio di fede e cultura\*

Mi faccio voce degli stimati colleghi del corpo docenti, che – come diceva mons. Guzzetti – «donano all'Istituto il profumo del loro sapere e il calore del loro entusiasmo»; mi unisco agli «operai infaticabili» di ogni giorno, che dalla segreteria danno un volto amico e familiare all'Istituzione; ma raccolgo soprattutto i sentimenti dei carissimi alunni, «tanto esigenti quanto affettuosi, che ci confortano ogni giorno al di là della nostra fatica»<sup>1</sup>..., faccio mie tutte queste voci nell'esprimere il saluto di benvenuto a Sua Eminenza il card. Angelo Scola, che è tra noi in qualità di *Supremo Moderatore dell'Istituto*, all'inizio di un nuovo anno accademico.

Merita una sottolineatura la singolarità della situazione che stiamo vivendo: da un lato la novità del Moderatore e dello stesso Preside dell'Istituto (ISSRM), che può essere definito «di primo pelo», e dall'altro l'inizio del cinquantesimo anno di attività, segno di un'avventura che ci precede, piena di promesse e di sfide da raccogliere con rispetto e attenzione. Vorrei semplicemente introdurre a una percezione condivisa di questa eredità impegnativa e delle sfide che pone oggi.

Il 30 novembre del 1961, nelle aule dell'Università Cattolica un gruppo di alunni guidato da mons. Giovanni Battista Guzzetti, poi preside per trent'anni dell'ISSRM, dava l'avvio al cammino ricco e tormentato della formazione teologica di laici e religiosi in un contesto ecclesiale e civile in mutamento.

\* Il testo riporta la relazione del Prof. Don Alberto Cozzi, Preside dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Milano, in occasione dell'Inaugurazione dell'anno accademico 2011-2012 della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale e dello stesso Istituto.

<sup>1</sup> Si veda G.B. GUZZETTI, *Venticinque anni non facili, ma fecondi*, in *XXV (1961-1986) di attività e servizio della Chiesa e della società*, Centro Ambrosiano di documentazione e Studi religiosi, Milano 1986.

L'inizio non era però una partenza da zero, ma già il frutto di una trasformazione. Raccogliendo l'eredità di diverse istituzioni formative come l'*Istituto teologico per le Religiose* e l'*Ambrosianum* per i laici, istituzioni formative volute dal cardinal Schuster per qualificare il lavoro pastorale e la vita di fede della Chiesa nel dopoguerra, il cardinal Montini chiese a mons. Guzzetti di occuparsi della costituzione di un *Istituto superiore di scienze religiose* che provvedesse ad alcune urgenze pastorali nuove:

Si stavano avvicinando i tempi nei quali i fedeli laici avrebbero avuto compiti e responsabilità molto maggiori nella vita della Chiesa; si stavano avvicinando i tempi nei quali le scuole avrebbero avuto una diffusione enorme, non solo nelle città, ma anche nelle campagne, con l'esigenza di nuovi insegnanti di religione; si stavano avvicinando i tempi nei quali le religiose avrebbero vissuto una notevole crisi non tanto quantitativa, quanto qualitativa, abbandonando molti impegni tradizionali – quelli di guardarobiera, cucciniera, infermiera – per assumere compiti nuovi nella Chiesa. Per questi compiti nuovi bisognava preparare le persone<sup>2</sup>.

L'intuizione partiva dalla percezione di una trasformazione delle figure ecclesiali e della loro missione. La soluzione prospettata era quella di un *Istituto superiore*, ovvero una scuola di livello universitario, della durata di quattro anni, con una tesi conclusiva e un titolo di studio riconosciuto dalla Chiesa e possibilmente dallo Stato; un istituto superiore di *scienze religiose* e non solo di «teologia», o meglio un istituto che perseguisse una «terza forma» del sapere teologico, differente da quella dei Seminari, tesa a formare pastori d'anime, e da quella delle Facoltà, finalizzata a formare docenti e ricercatori, una via che doveva occuparsi di filosofia ma anche di storia delle religioni e di scienze umane; un *istituto che quindi doveva essere diverso* da Seminari e Facoltà teologiche ma anche dalla stessa Università Cattolica, anche se strettamente collegato con queste istituzioni. La scelta prevedeva però «una vera e propria formazione teologica», anche se diversa da quella dei chierici e dei teologi insegnanti e ricercatori<sup>3</sup>.

Certo, si trattava ancora solo di una «caratterizzazione negativa e per differenza da altri», come lamentava Guzzetti, che avrebbe sem-

<sup>2</sup> Dal Discorso di mons. Guzzetti nel 30° anniversario dell'Istituto, in *Istituto Superiore di Scienze Religiose di Milano. 35 anni al servizio della formazione teolo-*

*gica di religiosi e laici*, Tipografia Brambilla di Brughiero, Milano 1996, XIII-XX; qui XIV.

<sup>3</sup> Ivi, XIV-XV.

pre di nuovo posto il problema dell'*identità specifica di approccio al sapere teologico*, reso accessibile ai laici a partire dalle indicazioni del Vaticano II.

Da questa intuizione iniziale prende avvio un'avventura che ormai si distende su cinquant'anni di attività. Ne possiamo ricordare le tappe salienti, seguendo una periodizzazione funzionale al numero di iscritti:

Dai 100 delle origini si è passati ai 395 del 1983, quando l'Istituto fu eretto canonicamente dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica, ai 528 dell'anno 1986-1987 quando il titolo da noi conferito – il Magistero in scienze religiose – divenne praticamente obbligatorio per accedere all'insegnamento della religione cattolica nelle scuole italiane, per giungere al picco dei 1050 iscritti nel 1991, fino alla stabilizzazione tra i 600 e gli 800 di oggi<sup>4</sup>.

Commentando questi dati, Guzzetti constatava come «in ogni caso, le vicende della quantità sono legate in molta parte alle vicende del titolo che noi conferiamo». Si delineano quattro fasi nella storia dell'Istituto.

## 1. La magia degli inizi: ovvero il primo ventennio

Il periodo fu tormentato, sia dal punto di vista delle sedi (alla Cattolica dal 1961 al 1969 e presso il convento dei padri Domenicani in via Sassi dal 1969 al 1972 e infine al centro Paolo VI in corso Venezia) come anche per le difficoltà economiche. Eppure si raccoglie dai testimoni un entusiasmo e una tensione che suscitano ammirazione:

L'Istituto si popolava sempre più di studenti adulti alla ricerca non di un pezzo di carta, quale che fosse poi la formazione che attestava, ma di una vera buona teologia – sino al punto, in certi casi reali anche se non numerosissimi – di trascurare anche il pranzo meridiano dei comuni mortali<sup>5</sup>.

Nella rivisitazione dei protagonisti questo periodo assume i tratti quasi mitici dalla forma ideale dell'esperienza originaria:

<sup>4</sup> Ivi, XV.  
<sup>5</sup> Citazione tratta da G.B. GUZZETTI, *Venticinque anni non facili ma fecondi*,

in *XXV (1961-1986) di attività e servizio della Chiesa e della società*.

Nei primi ventidue anni, ossia fino al 1983, anno nel quale l'Istituto è stato eretto canonicamente dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica, il titolo che noi rilasciavamo era puramente privato; non aveva alcun valore nemmeno all'interno della Chiesa... Codesto fatto ci ha garantito per tutto il periodo un alunnato che veniva da noi per avere una formazione: vi credeva, ed era intenzionato a procurarsela anche a costo di gravi sacrifici. Furono gli anni nei quali non fu mai necessario raccomandare la frequenza. Questa fu sempre esemplare... Non furono pochi in quegli anni gli studenti che continuarono a frequentare l'Istituto anche dopo la conclusione del quadriennio<sup>6</sup>.

## 2. La svolta del 1983 e poi del 1984 (revisione dell'Intesa): la tensione tra quantità e qualità e la sfida formativa

Le vicende nazionali (Intesa tra Stato e Santa Sede) e i riconoscimenti dell'ISSRM ne complicarono non poco la vita. Lo registra ancora mons. Guzzetti, col suo pacato ma lucido realismo:

Le cose cambiarono già con l'erezione canonica del 15 aprile 1983 e, più ancora, dopo che il possesso del titolo fu dichiarato necessario per conservare o ottenere l'insegnamento della religione cattolica nella scuola italiana. Poiché, però, a coloro che già insegnavano, ma erano privi del titolo, venivano concessi quattro anni per mettersi eventualmente in regola, molti di questi studenti bussarono alla nostra porta, creandoci due problemi: uno di numero e quindi di sedi, e uno di impegno nello studio, dal momento che, presumibilmente, i nuovi venuti arrivavano prevalentemente, anche se non unicamente, per conseguire un titolo... Soprattutto questo secondo gruppo non veniva da noi per acquisire una vera formazione – ritenevano anzi di averne da insegnare a noi! – a loro interessava il titolo e null'altro<sup>7</sup>.

Da questa diagnosi deriva la percezione della sfida:

Come si vede ci dibattiamo tra il numero e la formazione, tra la quantità e la frequenza: se non insistiamo sul rigore della formazione e, in particolare, sulla regolarità della frequenza, possiamo avere una quantità maggiore di studenti; se invece sottolineiamo l'importanza della formazione e, per essa, della frequenza, dobbiamo ridurre il numero<sup>8</sup>.

Si crea una tensione tra la qualità della proposta e del cammino formativo da un lato, e la complessità delle esigenze portate dalla varietà del gran numero di iscritti, dall'altro. Tale tensione fu vissuta con un po' d'angoscia dai responsabili, proprio per la necessità di non abdicare alla qualità della formazione teologica in vista di un servizio ecclesiale:

Come comportarci con questo nuovo e compatto gruppo di nuovi studenti? Noi non esitammo un istante: anch'essi dovevano frequentare, dare a tempo debito gli esami, elaborare essi pure la loro tesi e difenderla. Nacque così un vero braccio di ferro che rese oltremodo difficile e pesante il quadriennio '86-'90. Tirammo un gran respiro di sollievo alla conclusione formale dell'anno accademico 1989-1990. Ma fu per poco, perché le iscrizioni al nuovo anno ci portarono ancora un numero eccessivamente grande di alunni, creando di nuovo problemi di aule, problemi di frequenza, ecc., nei quali siamo tuttora impegnati<sup>9</sup>.

In effetti le iscrizioni, tra il 1990 e il 1991 superarono i mille. Si può constatare come l'Istituto non abbia mai ceduto alla «logica del ruolo» e quindi al semplice riconoscimento di titoli per legittimare un mestiere. C'è sempre stata la percezione, radicata nell'intuizione iniziale, che la vera sfida consistesse nel formare a una *ministerialità ecclesiale* e quindi, se si vuole, dovesse introdurre in una missione nella Chiesa e nella società in trasformazione.

In questo periodo il numero dei laici supera e surclassa quello delle religiose, la cui presenza però crea un clima di serietà e impegno riconosciuti (le religiose appaiono più motivate nel portare a termine gli studi), anche se talvolta si nota una certa dispersione, dovuta all'abbandono degli studi per nuovi incarichi o spostamenti. Anche qui la lamentela di Guzzetti rimanda alle intenzioni originarie e all'importanza di garantire alle religiose una formazione teologica qualificata, senza cedere alle urgenze connesse alla diminuzione delle vocazioni.

Riemerge insomma l'esigenza di non smarrire il senso ecclesiale complessivo della formazione di cristiani adulti e motivati. Le finalità dell'Istituto e la qualità della sua proposta teologica potranno emergere con chiarezza solo in un contesto che ha superato la contingenza delle urgenze e recuperato lo spirito delle origini. Si tratta, insomma, di un'operazione ecclesiale vera e propria.

### 3. La riqualificazione ecclesiale degli anni '90: una formazione di più vasto respiro

Si comprende il respiro di sollievo tirato da Guzzetti prima e poi da mons. Ernesto Combi, a cui Guzzetti sta passando il testimone, quando la situazione sembra stabilizzarsi e si ridimensiona il numero degli insegnanti di religione che devono regolarizzare la posizione. Si ritrova così lo spazio per recuperare tutte le dimensioni qualificanti la proposta e le finalità originarie dell'ISSRM:

Tra gli anni Ottanta e Novanta la ricerca dell'ISSRM è concentrata sulle urgenze poste dalla modificazione concordataria del 1984 e dalla successiva Intesa, che introducono rilevanti elementi di novità nella normativa dell'insegnamento della religione... Rispetto a tali esigenze l'ISSRM, proprio per il tenace lavoro e la chiarezza di obiettivi alti perseguiti da mons. Guzzetti, è preparato ad offrire un'adeguata formazione accademica<sup>10</sup>.

Ciò permette di riqualificare la formazione complessiva per un servizio ecclesiale. Come amava dire Combi: non ci si prepara a *svolgere un ruolo di insegnamento* socialmente riconosciuto, ma si forma una *ministerialità laicale* per l'edificazione della Chiesa nella storia. La vera sfida è ormai quella della trasmissione della fede, sia nella scuola che nella comunità ecclesiale:

Nei primi anni Novanta, il progressivo attenuarsi del problema dei docenti di religione, consente all'ISSRM di rivolgere l'attenzione allo scopo originario di formazione teologica finalizzata alla crescita complessiva dei credenti e alla qualificazione non solo come docenti di religione, ma anche in vista del diaconato permanente; dell'azione pastorale catechistica, liturgica; dall'assunzione di determinati uffici nelle comunità religiose. In rapporto a queste ampie finalità si avvia il rinnovamento del piano di studi e si promuove, accanto all'indirizzo pedagogico-didattico, finalizzato alla formazione degli insegnanti, quello pastorale-ministeriale, particolarmente attento alla formazione degli aspiranti al diaconato permanente, dei religiosi dei membri degli Istituti secolari e degli operatori pastorali. Inoltre il clima meno concitato favorisce lo sviluppo di attività complementari a quelle dei corsi accademici istituzionali: giornate di studio su tematiche teologiche e pastorali particolarmente rilevanti ed urgenti; corsi di aggiornamento

per i docenti e gli operatori pastorali; pubblicazione di strumenti didattici, opere monografiche... Si avverte, infine, l'esigenza di una riqualificazione della didattica dell'Istituto promossa in particolare con il potenziamento dei seminari di ricerca e dei laboratori didattici, e con l'adozione degli strumenti informatici per il sostegno e l'integrazione delle lezioni frontali<sup>11</sup>.

In questa riqualificazione della proposta a livello ecclesiale e pastorale più vasto non sono però dimenticati o trascurati gli insegnanti di religione, a cui viene anzi offerta oltre alla *formazione di base* una *formazione in servizio*, che accompagni la carriera d'insegnamento, garantendo un aggiornamento qualificato<sup>12</sup>. Ma, di nuovo, il lavoro dell'ISSRM non può essere ridotto a questo aspetto. Con una certa dose di sano orgoglio, Combi può constatare:

A questo riguardo un'indagine statistica del 1996 sugli impegni dei diplomati dell'ISSRM mostra la dominante vocazione all'insegnamento: il 77% è docente nella scuola pubblica, prevalentemente come insegnante di religione. Tuttavia il 60% dei diplomati dichiara di essere impegnato anche in ambito ecclesiale come catechista, animatore liturgico, responsabile educatori, membro del consiglio pastorale, operatore Caritas... Un altro 20% risulta impegnato sul versante sociale dell'assistenza, della formazione, della politica<sup>13</sup>.

L'Istituto non è semplicemente una «scuola professionale per insegnanti di religione», ma *un luogo di formazione alla ministerialità nella Chiesa*, nell'ambito complessivo della sfida della nuova evangelizzazione, secondo il profilo specifico della dimensione culturale:

Superata l'emergenza dell'insegnamento della religione, è quindi il tempo di recuperare la finalità più ampia di formazione teologica di laici e religiosi, riqualificando l'interesse per la prospettiva teologico-pastorale. Le diverse proposte formulate per la riforma di questi Istituti e dei loro rapporti con le altre istituzioni teologiche rivelano la necessità di un ripensamento dell'intero sistema formativo dei laici e dei religiosi... sembra necessario sottolineare come tale esigenza di riforma a sua volta stimoli in modo diretto il rinnovamento della riflessione teologica ed in particolare la sua attitudine alla formazione della coscienza cristiana, obiettivamente richiesta per realizzare i diversi ministeri gravitanti attorno alla trasmissione della fede<sup>14</sup>.

Si viene così delineando sempre meglio la configurazione istituzionale. Nel contesto del collegamento accademico con la Facoltà teologica di Milano, che ne garantisce la «sponsorizzazione», e col riconoscimento civile del 22 ottobre 1993, che permette di organizzare corsi di formazione e aggiornamento degli insegnanti, riconosciuti dal Ministero:

L'Istituto individua la propria identità nel fine specifico della formazione teologica dei laici, per una loro più cosciente e attiva partecipazione ai compiti di evangelizzazione nel mondo attuale e la qualificazione dei docenti di Religione cattolica nelle scuole<sup>15</sup>.

Si delineano i due nuclei centrali del «caso serio» degli ISSR:

Il profilo scientifico della teologia, con particolare riferimento allo studio delle scienze religiose e delle scienze umane; la figura teologica del cristiano laico, con particolare riferimento alla sua specifica missione<sup>16</sup>.

#### 4. Dalla sponsorizzazione da parte della Facoltà alla coabitazione

Il titolo di questa fase fa riferimento ad un ulteriore spostamento di sede, che ha costretto la Facoltà e l'Istituto ad abitare gli stessi spazi. Questo nuovo trasloco si è inscritto nell'inserimento dell'ISSRM all'interno del processo di Bologna (come richiesto dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica). Tale inserimento ha comportato anzitutto la revisione degli Statuti e del Regolamento. Su questo versante devo esprimere la mia riconoscenza al lavoro metodico e tenace svolto da mons. Claudio Stercal, che ha rivisto gli Statuti, approvati dalla Santa Sede, e il Regolamento, risistemando anche il Piano di Studi in maniera plausibile e ancora valida. Ha curato inoltre che nel passaggio a una maggior unità con la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale (FTIS) non si perdesse nessuno dei professori collaboratori della prima ora, mostrando così una grande sensibilità umana. Quanto attiene in particolare alla riorganizzazione dei primi tre anni in comune tra ISSRM e FTIS va ricordata la preziosa collaborazione di mons. Franco Giulio Brambilla, in qualità prima di Direttore del Ciclo Istituzionale della FTIS (fino al 2006) e poi di Preside della medesima. La proposta formativa è stata reimpostata su tre anni del ciclo base,

per poi dare spazio alle differenti specializzazioni: quella dell'ISSRM più impegnata nel confronto con le scienze umane e le scienze delle religioni, e quella della FTIS, notoriamente più sensibile alle questioni metodologiche e al quadro teorico di riferimento.

Questa situazione, che è quella attuale, appare segnata in modo preponderante dalla *questione del rapporto tra Istituto e Facoltà*, che ripropone, peraltro, la problematica dell'identificazione della specificità della proposta teologica degli ISSR:

L'aspetto problematico della configurazione del rapporto tra gli Istituti e le Facoltà non riguarda principalmente questioni di natura giuridica, ma è legato all'esistenza di una difficoltà ad articolare l'interesse teorico per i problemi obiettivi posti dalla testimonianza cristiana nel nostro tempo entro il quadro della teologia convenzionale. D'altra parte la soluzione a tale difficoltà non può essere correttamente cercata creando, a fianco della teologia, altri ambiti scientifici, ma a procedere dalla teologia, ed eventualmente dalla sua revisione critica, specialmente reagendo alla tendenza ad abdicare al profilo di sapere scientifico. In questo ambito si colloca l'individuazione del «teorema italiano» che registra lo spostamento progressivo da una teologia funzionale solo alla formazione del clero e all'insegnamento magisteriale, ad una incipiente elaborazione teologica innovativa perché sensibile a quanto prodotto in altri ambienti ecclesiali e culturali<sup>17</sup>.

In un'altra prospettiva, ma in maniera convergente in relazione al problema del rapporto con le Facoltà teologiche, una *Nota dei Presidi delle Facoltà teologiche italiane e del Comitato per gli studi superiori di Teologia e di Scienze religiose*, stesa dopo l'*Istruzione sugli Istituti Superiori di Scienze Religiose* da parte della Congregazione per l'Educazione Cattolica (11 Novembre 2008), proponeva di caratterizzare il lavoro teologico degli ISSR come lavoro «di frontiera»:

Circa la fisionomia del sapere teologico in relazione agli ISSR si evidenzia la necessità di superare sia l'idea di ISSR tesi a pensare la fede per evangelizzare dal di dentro la contemporaneità frammentata, sia l'idea degli Istituti quali luoghi di «Introduzione al cristianesimo» nel senso di un primo tentativo di abilitazione alla sua trasmissione nel campo didattico e pastorale. Occorre piuttosto pensare gli ISSR alla luce dell'immagine della «frontiera», a partire dalla presa d'atto di alcune peculiarità disciplinari e dei luoghi e dei destinatari-interlocutori propri degli ISSR rispetto alle Facoltà Teologiche presenti sia nelle

Università pontificie che sul territorio nazionale. In questa prospettiva alla Facoltà teologica è chiesto di guardare agli ISSR come alle proprie frontiere e quindi a supportarli adeguatamente nel loro arduo compito, non privo di rischi; agli Istituti di fornire un equipaggiamento agile e non appesantito, ma al tempo stesso efficace, per fronteggiare le sfide che il contesto socio-culturale ed ecclesiale di volta in volta propongono alla fede e al suo pensarsi... La prospettiva epistemologica di riferimento sarà allora quella della «verità sinfonica» nel contesto della pluralità delle forme di razionalità chiamate ad articolarla. E, in tale orizzonte, la necessaria formazione teologica di base si ispirerà ad un momento fondativo/dinamico che, solo se è capace di «riconoscere» le diverse forme di razionalità che i saperi esprimono, renderà gli ISSR un luogo importante nel quale concretamente si manifesta il riconoscimento della razionalità teologica da parte delle altre forme del sapere in essi operanti (nn. 4-5).

Detto in altri termini: gli ISSR non devono abdicare al profilo scientifico della ricerca teologica, ma sono anzi impegnati su un diverso fronte culturale, ovvero quello del confronto con le scienze umane, da cui non possono farsi insegnare cosa è l'uomo, e con quello con le scienze delle religioni, con cui analizzano le dimensioni dell'esperienza religiosa senza smarrire la novità della rivelazione. In tale prospettiva è utile richiamare ancora una precisazione di mons. Combi:

Interessante al riguardo la precisazione del recente documento della CEI, secondo il quale l'espressione «scienze religiose» non fa riferimento «a quelle scienze – filosofiche, storiche, psicologiche, sociologiche, antropologiche, ecc. – che studiano il fatto religioso e le strutture cui esso fa riferimento nello spirito umano», ma è «all'interno della riflessione di fede sul dato rivelato». La sottolineatura della natura propriamente teologica degli studi esclude l'interpretazione delle scienze religiose come sinonimo di ricerca storica e culturale sul fenomeno religioso ed orienta ad assumere gli apporti di quelle scienze alla luce della riflessione teologica<sup>18</sup>.

L'avvertenza che emerge alla consapevolezza comune è quella di evitare l'indeterminatezza dell'accostamento alle prospettive teoriche delle scienze umane e delle scienze delle religioni, sotto la pressione della loro assunzione nell'ambito dell'insegnamento della religione nella scuola pubblica:

<sup>18</sup> Ivi, 126. Il Documento della CEI a cui si fa riferimento è la *Nota illustrativa e normativa* su «Gli Istituti di Scienze re-

ligiose a servizio della fede e della cultura» del 1993.

In particolare sembra sottovalutata la necessità di porre sotto verifica epistemologica le scienze umane, chiamate a descrivere e approfondire i diversi aspetti dell'esperienza umana, ma esposte al pericolo di ricostituirsi in altrettante antropologie, elaborando, direttamente dalle loro osservazioni, un'immagine dell'uomo. Il passaggio dall'analisi delle diverse forme e livelli di interpretazione dell'uomo, alla comprensione olistica della persona richiede una riflessione diversa da quella descrittiva e fattuale propria delle scienze umane. Richiede un'interpretazione sintetica e valutativa capace di cogliere i significati di storia e libertà nella vita della persona e di collegarli con i concetti di soggetto, natura, cultura, giungendo così a individuare l'identità dell'uomo: insomma, è necessario l'esplicito riferimento ad un'antropologia fondata sull'interpretazione credente della rivelazione. Tale antropologia costituisce l'orizzonte di valutazione critica dei contributi delle scienze umane e della loro corretta valorizzazione nell'itinerario accademico<sup>19</sup>.

In ultima analisi si può dire che *la sfida è l'uomo* e la formazione dell'ISSRM intende offrire il meglio della comprensione cristiana del mistero che l'uomo è a se stesso e che trova in Cristo il compimento.

Ma al di là dell'aspetto problematico, il rapporto di coabitazione tra Istituto e Facoltà qui a Milano può essere visto come un'opportunità stimolante. Ne segnalo tre livelli:

<sup>19</sup> Ivi, 125, dove si parla di un «effetto centrifugo» creato dall'attenzione ai problemi didattici degli insegnanti di religione «che porta a stralciare dalla competenza teologica ampi settori disciplinari a vantaggio delle scienze umane». L'assunzione di tali scienze è però fatta senza indagare l'eventuale pertinenza teologica delle questioni in campo. Questa avvertenza, certo, non toglie l'importanza del confronto tra teologia e scienze umane e/o scienze delle religioni, che resta un tratto peculiare della formazione degli ISSR, come si legge nella *Nota dei Presidi e del Comitato per gli Studi Superiori di Teologia e di Scienze religiose* sopra citata: «Un'operazione come quella indicata da Benedetto XVI nel senso di "allargare la nostra razionalità", sembra possibile ed efficace solo se si tengono in conto le diverse forme di razionalità che ciascun ambito del sapere sviluppa, nella propria legittima autonomia e con propria peculiare metodologia. L'attuale areopago epistemologico offre delle inedite rappresentazioni, che consentono a chi coltiva il sapere credente di scorgere e

cogliere delle tracce di ulteriorità, attraverso le quali si può sapientemente operare per l'allargamento della razionalità stessa sopra auspicato. Fermo restando che i compiti affidati alla ricerca teologica sono analoghi a quelli della teologia *tout court*, così come essa si articola nelle Facoltà teologiche, in esse e con esse, il contributo specifico degli ISSR a questo lavoro si intravede concretamente su un triplice fronte: (a) quello dell'elaborazione del rapporto fra teologia e scienze umane e le forme di razionalità che ciascuna di esse esprime, data la consistenza disciplinare che tali scienze assumono negli ISSR e la presenza in essi di un numero rilevante di competenze ad esse relative; (b) quello dell'attenzione alla storia del territorio in cui l'Istituto di situa, evitando tuttavia per quanto possibile la tentazione localistica, dato il decentramento del sapere teologico che negli ISSR si realizza; (c) quello della sperimentazione e dell'elaborazione teologico-pastorale delle forme di religiosità presenti nei nostri contesti» (n. 8).

(a) Anzitutto è un'opportunità per l'Istituto che potrà avvalersi del lavoro di una vera e propria scuola di pensiero teologico, che da decenni si cimenta con l'evidenza simbolica della fede/rivelazione e con la qualità dell'umano convocato, fondato e compiuto in Cristo. Proprio su questo fronte la coabitazione tra ISSRM e FTIS potrà offrire opportunità inattese, secondo la legge dei vasi comunicanti: un arricchimento per contatto, frutto della quotidiana collaborazione derivante da un lavoro gomito a gomito, nelle stesse aule e con gli stessi alunni, ma che lascia spazio a livelli differenti di ricerca e attraverso il dialogo permette uno scambio di prospettive che arricchisce: è questa la direzione di lavoro. Il lavoro di ricerca specialistica della Facoltà può fornire all'insegnamento dell'ISSRM indicazioni preziose nel confronto con la cultura attuale. Mentre la presenza numerosa e motivata di alunni dell'ISSRM può favorire un contatto più immediato con le esigenze della cultura attuale. Va certo tutelata l'autonomia relativa delle due istituzioni, senza sottovalutare la portata della coabitazione. Si configura in qualche modo l'opportunità di pensare a una sorta di «*polo teologico*», articolato secondo differenti livelli di ricerca, ma chiamato a verificare l'efficacia culturale della sua proposta sui diversi fronti della trasmissione della fede.

(b) È un'occasione per verificare la circolarità ermeneutica tra i vari saperi ovvero tra le diverse ermeneutiche dell'umano e in particolare tra il sapere teologico e filosofico da un lato e le scienze umane e delle religioni dall'altro. Al di là dei modelli della giustapposizione, della separazione polemica o dell'armonizzazione pretestuosa e forzata, per evitare «di accontentarsi di un profilo di discorso basso, quale quello che proponesse la tradizione simbolica del cristianesimo come utile al benessere dell'uomo»<sup>20</sup>, occorre probabilmente favorire *tra i vari professori* uno scambio di competenze in grado di offrire modelli di lettura incrociata delle varie forme dell'esperienza, capaci di contagiare i docenti di religione e le figure ministeriali nel loro lavoro sul campo. In tal senso è urgente promuovere un gruppo agile e motivato di *docenti stabili* dell'ISSRM, che favoriscano questo scambio, stimolando il confronto ai vari livelli e nel rispetto del funzionamento delle diverse discipline. Questo lavoro si deve lasciar stimolare dalla stretta collaborazione con l'ufficio IRC, già avviata in modo promettente da qualche anno, e può essere estesa ad altri enti formativi (diocesani e

non), interessati alla formazione di ministerialità qualificate nella trasmissione della fede.

(c) Infine si presenta l'urgenza di attivare uno studio più articolato dei linguaggi della fede e delle forme dell'esperienza ecclesiale, nella progettazione dell'indirizzo pastorale-ministeriale, in considerazione della presenza sempre più significativa, non solo a livello quantitativo, dei candidati al Diaconato permanente. A questo livello il lavoro dell'ISSRM intercetta le esigenze e le iniziative culturali e pastorali del territorio, a cui potrebbe offrire una qualificata proposta sistematica e organica, nell'ambito di una riflessione pastorale e catechetica più complessiva<sup>21</sup>.

Tutto questo viene promosso in funzione di una fenomenologia della coscienza credente e quindi dell'umano, che sappia affrontare la questione centrale dell'uomo e della sua vocazione in Cristo.

In tal senso va apprezzato come esemplare il lavoro sull'antropologia teologica, promosso in questi tre anni dal preside della Facoltà, mons. Brambilla, la cui preziosa ricaduta si trova oggi nei tre numeri monografici della rivista «Teologia» (i numeri 3 dal 2009 al 2011), confezionati con contributi ricchi di sapienza e dottrina.

Si delinea con una certa chiarezza la direzione della ricerca su cui far convergere le differenti competenze: si tratta dell'«attenzione antropologica», intesa come attenzione alle forme culturali dell'umano, e più precisamente al loro vistoso mutamento nella stagione recente. La sfida è quella di mostrare come il vangelo, mentre fonda la libertà del soggetto, gli offre strumenti per interpretare autenticamente l'umano che prende forma nei legami che lo costituiscono e nei fatti di cultura che ne intessono l'identità.

<sup>21</sup> Sempre nella *Nota dei Presidi e del Comitato per gli Studi Superiori di Teologia e di Scienze religiose* si legga al n. 11: «Di conseguenza ciascun Istituto non deve, né può fare tutto, ma nascere e lavorare nella prospettiva della "rete", dove l'aspetto comunicativo è essenziale, a) *ad intra* con tutte le realtà connesse con la Facoltà di appartenenza (e non solo); b) *ad extra* con le presenze significativamente culturali del proprio

"bacino d'utenza", se non facilmente identificabili in istituzioni, non di rado rinvenibili in persone che abbiano competenze riconosciute nel proprio ambito di ricerca, per poterle valorizzare sia in iniziative produttive, sia come interlocutori di confronto dialettico fra la prospettiva del pensare credente e quella di altre appartenenze religiose e non».

SUMMARY

*In the form of a greeting to the new Archbishop of Milan as a Supreme Moderator, it is here described the history of fifty years' lifetime of the Superior Institute of Religious Sciences, divided up into four periods: the difficulties and enthusiasm at the beginning, between the sixties and the eighties; the outbursting enrollments in view of teaching diplomas for religion in the eighties; the renewal of general ecclesiastical aims, bent on the training of qualified ministers in conveying faith, in the nineties; the present phase of strict relationship and collaboration with the Theological Faculty of Milan. It is establishing, for what regards the Institute theological tasks, the urging confrontation on human beings, in relationship with human and religion sciences.*